

Sono cinque i «buchi» del centro storico ma hanno in comune soltanto le polemiche

Una serie di spazi impropri ritagliati nel fitto tessuto rinascimentale-barocco: il dibattito riguarda l'opportunità di intervenire con architetture nuove a risolvere vecchi problemi di sventramento

Piazza della Moretta, piazza della Rovere, via del Polacchi, la testata di corso Vittorio, piazza del Parlamento: i cosiddetti «buchi» del centro storico hanno in comune, forse, soltanto le polemiche riguardo all'opportunità di intervenire con architetture nuove a risolvere vecchi problemi urbani di sventramento. I «buchi» sono una serie di spazi impropri, ritagliati nel tessuto fitto della città rinascimentale-barocca. Ai «buchi», ai problemi che essi pongono in termini di ricostruzione, si riferiscono numerosi fra i progetti illustrati nel recente convegno «Consulto su Roma», curato da Francesco Moschini, organizzato dall'assessorato al Centro storico e dalla AAM/Cooperativa Architettura Arte moderna. E proprio ai «buchi» del centro storico, è dedicato uno dei sei dossier elaborati dalla AAM/Cooperativa.

Due scale diverse

«Le cinque situazioni», si sottolinea innanzitutto nel documento, «hanno una dimensione molto limitata, unità di misura inferiore a quella di un isolato. Le aree sono in contiguità con l'edilizia antica ma è difficile precisare se ciò che è venuto a mancare è un frammento compiuto dotato di senso, o non piuttosto una mera quantità».

Tutte le aree sono a contatto con spazi rimodellati da interventi successivi al 1870; perciò, spesso, esiste il problema di misurarsi con due scale diverse, quella dell'edilizia antica e quella dell'urbanistica moderna. Inoltre, naturalmente, tutte le aree sono legate, al di là dei loro dati metrici, al «vuoto» da riempire.

Se si scende alla casistica, risulta chiaro che le

aree presentano caratteristiche diverse rispetto a un possibile intervento. Anche rispetto al problema delle funzioni, i cinque «buchi» non possono essere riassunti sotto una stessa categoria. Il dossier

della AAM/Cooperativa contiene una domanda precisa a riguardo: se cioè sia vero che la soluzione di problemi formali e le scelte di architettura, che si compiono in punti così delicati del centro storico,

facciano passare in secondo piano, entro certi limiti, il problema delle destinazioni d'uso. «In effetti», si legge, «questo aspetto non può essere disgiunto da un giudizio sul ruolo delle funzioni centrali co-

me funzioni direzionali».

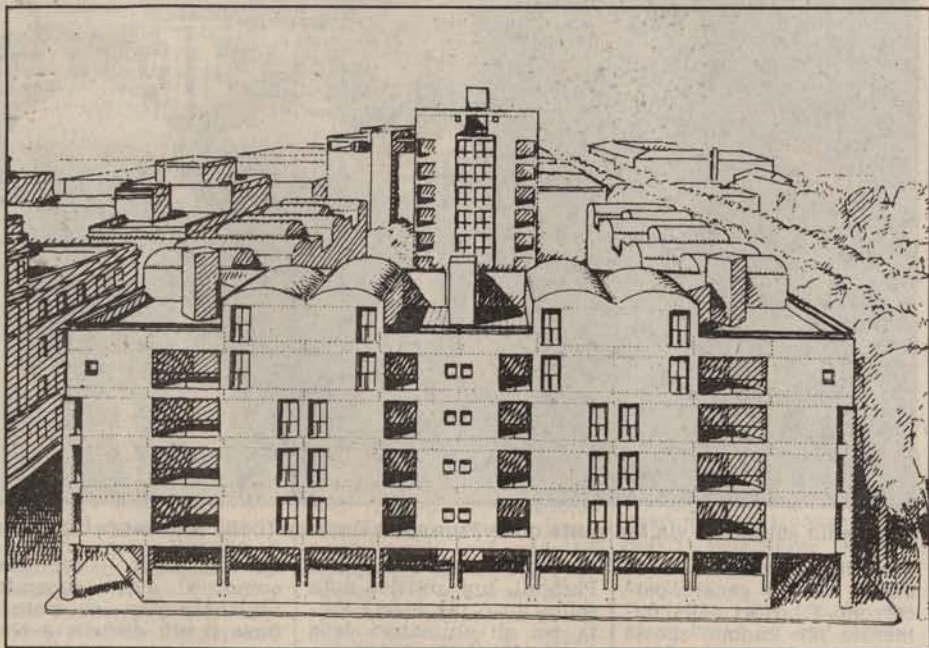
In dettaglio: a via del Polacchi, lo stato di abbandono e di fatiscenza s'intreccia con il problema della sistemazione della Crypta Balbi, per la quale abbiamo presentato in queste pagine, nei giorni scorsi, un progetto coordinato dalla soprintendenza archeologica. Di piazza della Moretta, nella zona di via Giulia, ci occuperemo in un prossimo articolo, illustrando il progetto che la riguarda, il Museo della Scienza. In piazza del Parlamento, la porzione mancante dell'isolato è una parte limitata, un problema lasciato irrisolto dall'aggiunta di Basile a Montecitorio, che si è inserita come un intervento episodico nella riorganizzazione del centro alla fine dell'Ottocento.

Un caso singolare

Gli edifici a largo del Fiorentini, sacrificati per adeguare la rete stradale nella testata di corso Vittorio, sono come brandelli circondati da un vuoto troppo ampio. Infine, piazza della Rovere, alla quale è dedicato uno dei progetti pubblicati in questa pagina, rappresenta un caso singolare. L'area, all'incrocio fra la salita di Sant'Onofrio e la direttrice della Lungara, è molto ridotta ma sviluppata in altezza. La demolizione dei fabbricati, collegata all'apertura del traforo e al ponte di San Giovanni dei Fiorentini, pone un problema di raccordo fra le quote e di costruzione sopra la strada della testata d'angolo di via Sant'Onofrio. «Roma si conferma in questo punto», affermano gli autori del dossier, «una città strutturata per tracciati e poli piuttosto che per addizione di parti».

Pagina a cura di Pietro Lanzara

Torre e ballatoi a Testaccio



Testaccio, lotto 18: progetto dell'architetto Alfredo Lambertucci.

Il piano di zona per il nuovo insediamento residenziale interessa uno dei quattro settori fondamentali (Mattatoio, «Prati del popolo romano», Monte, residenza) in cui si articola il programma elaborato dall'amministrazione comunale per Testaccio. Il lotto è in parte occupato da un edificio progettato negli anni Cinquanta, anomalo rispetto all'omogeneo, circostante tessuto ottocentesco. Il programma propone di conseguenza una costruzione a corte, in analogia ai caratteri ricorrenti nel quartiere e prevede una serie di relazioni fra l'edificio incompiuto esistente nel lotto e l'area circostante.

Sono previsti l'edificio a corte, alto all'incirca come quelli adiacenti, disposto

a perimetrare il lotto sui tre lati liberi, e una «torre», che si affianca all'edificio preesistente e che, servendo da raccordo volumetrico, segnala l'anomalia della situazione. Un percorso pedonale pubblico attraversa il lotto lungo l'asse minore. Perché la corte risulti più ampia possibile, l'edificio che la perimetra deve avere uno spessore esiguo, tale da consentire la realizzazione di alloggi di piccolo taglio richiesti dal programma IACP. Il piano rialzato dell'edificio a corte accoglie alloggi monoaffaccio disimpegnati da un ballatoio, che si svolge sul fronte stradale ed è raggiungibile con rampe. Gli alloggi sono destinati agli anziani e agli handicappati. Una ricca gamma di spazi e di attrezzature di uso collettivo completa l'insediamento.

Nella foto: il progetto per il lotto 18 di Testaccio.